

Introduzione

«E quindi vogliamo e diamo disposizioni affinché i vostri uomini giungano sicuri nella nostra città come buoni amici e vicini e debbano venire come a casa propria, perché li considereremo tutti come fossero nostri concittadini». *Boni amici et vicini*: è in questo modo che nel secondo decennio del XII secolo, l'arcivescovo e i consoli di Pisa si rivolsero al vescovo e ai buoni e sapienti uomini di Nizza in una breve lettera, scritta allo scopo di sanare i danni provocati dai pisani e riavviare le relazioni commerciali¹.

Tra i primi atti che testimoniano contatti mercantili e diplomatici diretti tra le repubbliche marinare dell'alto Tirreno e le città della Costa Azzurra e del Golfo del Leone, questa missiva inaugurerà, in un certo senso, una stagione lunga almeno due secoli di intensi scambi tra due mondi contigui, diversi ma in qualche modo comparabili. Da un lato due potenze – Pisa e Genova – già autonome politicamente e vivacemente proiettate nello scacchiere mediterraneo; dall'altro una serie di porti e di città a spiccata vocazione commerciale, appena avviati lungo la strada dell'indipendenza politica e istituzionale, sebbene inseriti in domini territoriali più vasti a carattere signorile.

Iniziati in maniera significativa solo all'indomani della prima crociata e proseguiti con intensità e complessità crescenti almeno fino alla seconda metà del XIII secolo – quando mutamenti politici e istituzionali da ambo le parti ne alterarono la natura – i contatti tra questi due mondi non riguardarono soltanto la sfera mercantile e diplomatica. La circolazione delle merci e del denaro che coinvolse, in questo periodo, le città costiere dell'alto Tirreno interessò anche gli uomini, le idee, gli scritti, gli strumenti normati-

¹ Appendice, documento n. 2. La lettera è stata studiata accuratamente da A. Mastruzzo, *Una lettera consolare pisana dell'inizio del XII secolo conservata a Nizza*, in «Scrittura e civiltà», XXV (2001), in corso di stampa.

vi, la cultura, l'arte. Mentre i mercanti marsigliesi viaggiavano a fianco dei senesi su navi pisane e contemporaneamente gli uomini di Montpellier solcavano i mari assieme ai genovesi, altri 'passeggeri' più o meno clandestini affollavano quei vascelli: strumenti finanziari, modelli istituzionali, stili architettonici, testi giuridici e letterari, consuetudini locali. Tale circolazione di uomini e di idee, ma insieme anche «di modelli economici, politici e culturali», che è una delle caratteristiche portanti del medioevo europeo dall'XI secolo in avanti, è l'oggetto del presente volume².

In un certo senso si tratta di un tema antico, che ha padri più che autorevoli: Adolf Schaube e André Dupont in primo luogo³. Tuttavia è anche un soggetto che – mai completamente abbandonato – merita di essere ripreso sia per le novità emerse sul fronte documentario, ignote ai due autori appena citati, sia per la mutata interpretazione storiografica che hanno ricevuto nell'ultimo quarto del XX secolo il commercio a media e lunga distanza, il fenomeno comunale, il ruolo delle *élites* mercantili e finanziarie, la presenza e il radicamento degli 'stranieri' nei luoghi di arrivo, la

² La citazione è tratta dal titolo dell'incontro GISEM (Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea) tenutosi a Pisa nel febbraio 2001: «Circolazione di modelli economici, politici e culturali nel sistema dei rapporti europeo dei secoli XI-XVI». Per quanto già prodotto dal Gruppo su questo argomento si veda *Dentro la città Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989 (Europa mediterranea - Quaderni 2), seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1999; *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989 (Europa mediterranea - Quaderni 3); *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, GISEM-Liguori, 1996 (Europa mediterranea - Quaderni 10); *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo* a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, 2 voll., Napoli, GISEM-Liguori, 2000 (Europa mediterranea - Quaderni 12 e 13); *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 2001 (Europa mediterranea - Quaderni 15).

³ A. Schaube, *Handelsgeschichte der Romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum ende der Kreuzzüge*, München und Berlin 1906, trad. italiana *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo fino alla fine delle Crociate*, Torino 1915; A. Dupont, *Les relations commerciales entre les cités maritimes de Languedoc et le cités maritimes d'Espagne et d'Italie du X^e au XIII^e siècle*, Nîmes 1942.

problematica dei confini e dei territori⁴.

La ricerca ha limiti cronologici e geografici precisi. Sui primi si è già detto e si tornerà in seguito, nei capitoli iniziale e finale. Relativamente ai secondi, si è scelto di accentrare l'attenzione soprattutto su Pisa, una delle due repubbliche marinare italiane fortemente legate alla Provenza e alla Linguadoca nell'età di mezzo. La limitazione è dipesa dal fatto che i legami tra Genova e le città del Midi sono già stati ampiamente chiariti da studiosi di valore e sono tutt'ora oggetto di studi importanti. Su questo fronte hanno infatti autorità indubbia i lavori di Roberto Sabatino Lopez, Geo Pistarino e, in ultimo, Giovanna Petti Balbi, fondati in gran parte sul ricco corredo di fonti pubbliche e private di cui è dotato il capoluogo ligure: a essi si farà quindi riferimento per confrontare le strategie politiche e commerciali adottate da Genova e da Pisa in area francese⁵. In ambito toscano, invece, la produzione storiografica non è consistente quanto quella appena citata, anzi – limitatamente all'argomento in esame – possiamo dire che i lavori sono inadeguati e talvolta anche inesatti, soprattutto a causa della scarsità delle fonti disponibili⁶.

⁴ Si veda la nota 2.

⁵ R.S. Lopez, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 47 (30 settembre 1937), pp. 417-454; Id., *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medioevo*, in «Cooperazione Intellettuale», VI (1937), pp. 75-86; G. Pistarino, *Genova e l'Occitania nel secolo XII*, in *Atti del primo congresso storico Liguria-Provenza* (Ventimiglia-Bordighera 1964), Federation historique de Provence - l'Institut international d'études ligures, Bordighera - Aix-Marseille 1966, pp. 64-130; G. Petti Balbi, *Le rappresentanze genovesi in Provenza in età basso medievale*, in *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, GISEM-Liguori, 2001 (Europa Mediterranea - Quaderni 18), pp. 205-218.

⁶ Punto di riferimento indispensabile, oltre al già citato volume di Adolf Schaube, è G. Rossi Sabatini, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1938. Per quanto riguarda inesattezze e fraintendimenti si allude ad alcune affermazioni di David Herlihy e di David Abulafia di cui alle note 9 e 10. I lavori fondamentali di Marco Tangheroni sulla proiezione di Pisa nel Mediterraneo non dedicano particolare attenzione alle relazioni con l'area francese: M. Tangheroni, *Politica, commercio e agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, Pacini, 1973; Id., *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la prima crociata*, in *Toscana e Terrasanta*, a cura di F. Cardini, Firenze, Alinea, 1981, pp. 31-54; Id., *Pisa e Sardegna: profondità di un rapporto e lacerazioni di un distacco*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, a cura di P. Brandis e M. Brigaglia, Atti del II

«Come sapete, da ché le nostre navi vanno in Provenza, il nostro Comune ne trae gran profitto» affermavano nel 1325 i pisani Andrea Gambacorta e Betto Sciorta, impegnati a presentare una petizione agli Anziani della loro città⁷. Sulla base di questa testimonianza, e anche a fronte del silenzio della documentazione, David Herlihy suppose che fossero state proprio le «nuove casate pisane» dei Gambacorta e degli Sciorta a inaugurare i traffici tra Pisa e la Francia meridionale per via marittima tra la fine del XIII e l'inizio del secolo seguente. Il commercio anteriore tra la Toscana e le fiere della Champagne – secondo questo autore – si sarebbe quindi svolto quasi esclusivamente per via di terra⁸. Al di là dell'interpretazione forzata della frase in questione e quindi anche dell'inaccettabile conclusione che l'accompagna⁹, le difficoltà in-

convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 2-4 ottobre 1981), Sassari, Gallizzi, 1983, pp. 37-43; Id., *Perché i Pisani combatterono alla Meloria?*, in *1284. L'anno della Meloria*, Pisa, ETS, 1984, pp. 57-65; Id., *Pisa e il regno crociato di Gerusalemme*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. Airdi e B. Kedar, Genova 1986, pp. 497-522; Id., *Sui rapporti commerciali tra Pisa e la Tunisia nel Medioevo*, in *L'Italia ed i paesi mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Pisa, Nistri-Lischi - Pacini, 1988, pp. 75-90; Id., *Fibonacci, Pisa e il Mediterraneo*, in *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere, l'eredità scientifica*, a cura di M. Morelli e M. Tangheroni, Pisa, Pacini, 1994, pp. 15-34; Id., *Economia e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», XVI (1991), pp. 9-24; Id., *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile in Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, cit., II, pp. 3-23.

⁷ La citazione è stata posta da David Herlihy a introduzione del capitolo decimo del suo *Pisa in the Early Renaissance, a Study of Urban Growth*, Yale 1958, trad. it. *Pisa nel Duecento. Vita economica e sociale di una città italiana nel medioevo*, Pisa 1973, p. 195.

⁸ *Ivi*, pp. 195-201.

⁹ All'impegno navale delle famiglie pisane Gambacorta e Sciorta a cavallo tra XIII e XIV secolo si dovette probabilmente una rinnovata e più intensa stagione di traffici tra la città toscana e la Provenza, forse anche favorita dalla sostanziale pacificazione delle rotte alto tirreniche a seguito della battaglia della Meloria. Sull'apprezzabile presenza dei Gambacorta nel Mediterraneo nord-occidentale dalla fine del Duecento ha richiamato l'attenzione Antoni Riera al convegno *Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes. Pisa come nodo di comunicazioni nei secoli centrali del Medioevo* (Pisa, 22-24 ottobre 1998). Su Pisa dopo la battaglia della Meloria si veda Tangheroni, *Politica, commercio e agricoltura*, cit.

contrate dall'Herlihy nell'affrontare il tema dei rapporti tra Pisa e l'area francese sono un esempio lampante di come la scarsità e la parzialità della documentazione superstite possano portare fuori strada.

Un altro importante studioso, David Abulafia, ha sostenuto che l'evidenza archeologica dei bacini ceramici inseriti nelle chiese pisane è l'unico contraltare alla «mancanza di una solida evidenza di attività commerciale pisana prima della metà del XIII secolo sulla base delle fonti documentarie»¹⁰. L'affermazione è indubbiamente eccessiva, ma non del tutto ingiustificata: lo prova il fatto che le maggiori novità sul piano della storia di Pisa nell'alto medioevo sono giunte in questi anni proprio dalle indagini archeologiche, oltre che da una intelligente rilettura delle testimonianze scritte¹¹.

Il problema della documentazione, quindi, non è di poco conto. Se si accentra l'attenzione, a esempio, sulle relazioni tra Pisa e uno dei più importanti scali francesi, Marsiglia, la carenza di fonti balza agli occhi. A guardare i soli documenti pubblici infatti – i trattati di pace e alleanza e gli atti del Comune in genere –, i rapporti tra i due rilevanti porti del Mediterraneo medievale inizierebbero incredibilmente tardi, ossia all'esordio del XIII secolo. Data infatti al 1209 il primo accordo reciproco giunto fino a noi, siglato dai rappresentanti delle due città e corroborato dal giuramento di 300 cittadini di entrambe le parti¹². Trattato interessante,

¹⁰ D. Abulafia, *The Pisan Bacini and the medieval Mediterranean Economy: a Historian's Viewpoint*, in C. Malone e S. Stoddart, *Papers in Italian Archeology*, Oxford, B.A.R., 1985, pp. 287-302, ora in D. Abulafia, *Italy, Sicily and the Mediterranean, 1100-1400*, London, Variorum, 1987, XIII; Id., *Pisan commercial colonies and consulates in twelfth century Sicily*, in «The English Historical Review», XCIII (1978), pp. 68-81 ora in Id., *Commerce and conquest in the Mediterranean, 1100-1500*, London, Variorum, 1993, VI.

¹¹ M. Tangheroni, C. Renzi Rizzo, G. Berti, *Pisa e il Mediterraneo occidentale nei secoli VII-XIII: l'apporto congiunto delle fonti scritte e di quelle archeologiche*, in *Interactions culturelles en Méditerranée occidentale pendant l'antiquité tardive, le moyen âge et les temps modernes*, Actes du colloque international (Paris, 7-9 décembre 2000), Paris, Institut Jean Baptiste Saj, in corso di stampa.

¹² I diversi documenti che compongono l'accordo sono editi in appendice. Dei giuramenti reciproci si è conservato solo quello di parte pisana, fino ad ora inedito. Ringrazio Mauro Ronzani per avermi gentilmente fornito l'indicazione archivistica e la prima schedatura.

ricco di informazioni e di spunti, che tuttavia non può certamente essere considerato il punto di partenza delle relazioni tra le due città, che invece si può far risalire alla fine dell'XI secolo almeno.

In confronto, i dati che abbiamo a disposizione per Genova sono di gran lunga più numerosi e significativi e consentono di tratteggiare un quadro molto più ampio e articolato di quanto non sia possibile fare per la città toscana. Il *corpus* di atti pubblici del comune ligure e il ricco e precoce archivio notarile che lo conforta non hanno infatti un vero e proprio corrispettivo da parte pisana e a questa grave disparità si deve imputare la più volte lamentata mancanza di un «adeguato respiro mediterraneo» alla pur ricca storiografia su Pisa¹³. Non solo: l'abbondanza delle fonti liguri ha condizionato molta della storiografia recente sui porti di Provenza e Linguadoca, che spesso vede Genova come il principale punto di riferimento e di confronto, come l'unica 'potenza' tirrenica che abbia avuto nel medioevo un ruolo determinante nello sviluppo economico e sociale del Midi¹⁴.

¹³ M. Tangheroni, *Famiglie nobili e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1979, pp. 323-346 in particolare p. 324. I più antichi protocolli notarili pisani appartengono solo agli ultimi decenni del Duecento: cfr. R.S. Lopez, *The unexplored wealth of the notarial archives in Pisa and Lucca*, in *Mélanges d'histoire du moyen âge dédiés à la mémoire de Louis Halphen*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951, pp. 417-432. Sulla povertà di documenti riguardanti il commercio marittimo di Pisa a esempio con la Sicilia si veda D. Abulafia, *The two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the northern communes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977; trad. it. *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli, Guida, 1991, p. 68. Sul rischio di un'analisi storica limitata alle fonti interne di una singola città si veda G. Rossetti, *Civiltà urbana e sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna: una proposta di ricerca*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, Napoli, GISEM-Liguori, 1986 (Europa Mediterranea - Quaderni 1), pp. 307-319, in particolare p. 308.

¹⁴ Oltre alle opere citate alla nota 5 si veda G. Gauthier-Ziegler, *Les relations entre Gênes et Grasse du XII^e au XV^e siècle*, in «Mémoire de l'Institut Historique de Provence» (1932), pp. 172-177; A. Gouron, *Gênes et le droit provençal*, in «Recueil de mémoires et de travaux publiés par la Société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit», XIII (1985), pp. 7-15, ora anche in Id., *Etudes sur la diffusion des doctrines juridiques médiévales*, London 1987, VIII; G. Jehel, *Les Génois en Méditerranée Occidentale (fin XI^e - début XIV^e siècle)*. *Ebauche d'une stratégie pour un empire*, Amiens,

Data la situazione, solo una campagna di ricerca documentaria condotta a tappeto fuori dagli archivi pisani e concentrata invece su quelli francesi potrebbe portare nuova linfa a quest'ambito di ricerca. Sono infatti ancora da spogliare in maniera sistematica i patrimoni documentari delle località occitaniche che hanno avuto relazioni con Pisa (Grasse, Arles, Marsiglia, Montpellier, Nizza, Narbona) e in cui è già nota la presenza di patti bilaterali con la città toscana¹⁵. Alcuni brevi affondi condotti negli archivi comunali e dipartimentali di queste città qualche frutto lo hanno dato, come si spera di mostrare nel testo che segue e nell'appendice documentaria posta alla fine del volume, ma ben altro resta ancora da fare. Relativamente alla sola Marsiglia, sono ancora inediti una ventina di registri notarili duecenteschi, mentre risulta pubblicato in maniera del tutto insoddisfacente uno dei più interessanti cartulari notarili medievali, quello del notaio Giraud Amalric, il quale testimonia, fra l'altro, intensi traffici tra il porto francese e quello pisano alla metà del XIII secolo¹⁶.

A fronte di una raccolta documentaria avviata, ma ancora lontana dall'essere completata, non sembra inutile fare in questa sede il punto della questione, tentare una sintesi delle conoscenze acquisite e chiarire quanto più possibile le problematiche del rapporto tra Pisa e le città della Francia meridionale, al fine proprio di costruire il quadro principale di riferimento in cui far confluire, in seguito, eventuali nuove acquisizioni.

Un'ultima considerazione riguardo ai limiti geografici dell'o-

Centre d'Histoire des Sociétés. Université de Picardie, 1993; K.L. Reyerson, *Montpellier and Genoa: The dilemma of dominance*, in «Journal of Medieval History», XX (1994), pp. 359-372; sul problema si veda anche P. Castagneto, *L'Arte della lana a Pisa nel Duecento e nei primi decenni del Trecento. Commercio, industria e istituzioni*, Pisa, GISEM-Edizioni ETS, 1996 (Pi.Bi.Gi., 10), p. 26.

¹⁵ Come ha suggerito di fare Ottavio Banti nel suo articolo *Annotazioni circa la raccolta dei documenti riguardanti i rapporti esterni di Pisa nel Mediterraneo occidentale. Contributo per un Codice diplomatico della Repubblica di Pisa*, in «Anuario de Estudios Medievales», 10 (1980), pp. 823-827.

¹⁶ Contiene atti redatti tra marzo e luglio del 1248. Edito in forma mista (registro e testo parziale) da L. Blancard, *Documents sur le commerce de Marseille au Moyen Age*, 2 voll., Marseille 1884-1885, è stato studiato da J.H. Pryor, *Business contracts of Medieval Provence: selected Notulae from the cartulary of Giraud Amalric of Marseilles, 1248*, Toronto 1981, che lamenta giustamente le carenze dell'edizione francese.

pera e in particolare al problema dei confini. È corretto considerare come un fronte unico la Francia del sud? In età medievale, fino alla seconda metà del XIII secolo, la regione occitanica fu divisa in numerosi dominî tra loro concorrenti e spesso facenti capo a sovrani di area iberica. Non vi fu mai, all'interno del periodo considerato, un organismo di tipo statale che controllasse insieme Provenza e Linguadoca. Anzi, spesso i territori dei diversi signori locali si incunearono gli uni negli altri creando condizioni di instabilità politico-istituzionale pressoché costanti¹⁷. Tuttavia, proprio lo stato di continua lotta tra grandi e medie famiglie signorili e il contemporaneo svilupparsi delle naturali vocazioni commerciali e mercantili delle città, furono i fattori che consentirono il sorgere e il rafforzarsi di un ceto urbano molto attivo economicamente e aggressivo politicamente. Tra XII e XIII secolo quasi tutte le città del Midi si dotarono di magistrature consolari, acquisirono diversi gradi di autonomia dai poteri locali; contemporaneamente si espansero dal punto di vista commerciale, alcune indirizzando i propri interessi nel bacino del Mediterraneo, altre specializzandosi nel traffico interno, terrestre e fluviale¹⁸: acquisirono cioè connotati riscontrabili anche nei comuni dell'Italia centro-settentrionale di cui assorbirono – modificandoli – modelli istituzionali, cultura giuridica, strumenti normativi. In questo senso fecero parte, a fronte di una notevole frammentazione territoriale, di un'area omogenea e valutabile come un insieme¹⁹. Tale unitarietà

¹⁷ Si rimanda al quadro d'insieme offerto dai volumi *Histoire de la Provence*, pubblicati sotto la direzione di E. Baratier, Toulouse 1969 e *Histoire de la Languedoc*, pubblicati sotto la direzione di Ph. Wolff, Toulouse 1967, appartenenti alla collana «Histoire des provinces».

¹⁸ Sulla diversità relative delle città di Linguadoca e Provenza si legga L. Stouff, *La Linguadoca e la Provenza hanno avuto una politica economica cittadina negli ultimi secoli del Medioevo (secoli XIII-XV)?*, in *Strutture del potere ed élites economiche*, cit., pp. 241-254.

¹⁹ David Abulafia ha notato inoltre come nel commercio col Levante vi fosse una grande collaborazione tra le città di Marsiglia, Montpellier e Narbona, che agirono spesso come fronte unico (D. Abulafia, *Narbonne, the lands of the Crown of Aragon and the Levant trade 1187-1400*, in *Montpellier, la Couronne d'Aragon et les pays de Langue d'Oc (1204-1349)*, Acte du XII^e Congrès d'Histoire de la Couronne d'Aragon (Montpellier, 26-29 septembre 1985), Montpellier 1987, pp. 189-207, in particolare pp. 201-202, ora anche in Id., *Commerce and conquest*, cit., XIV). Per questi aspetti si veda oltre, il paragrafo 1 del III capitolo.

era in ogni caso ben presente agli uomini del tempo. Se infatti genovesi e pisani non confondevano certo la posizione geografica, l'importanza economica e la realtà istituzionale delle principali città del Midi, è altrettanto vero che, quando promossero iniziative valide per l'intera zona, usarono sempre un unico toponimo: *Provincia*²⁰.

Le relazioni che intercorsero nell'età di mezzo tra le maggiori potenze tirreniche e le città del Midi non possono ovviamente essere isolate dal più ampio contesto politico ed economico del Mediterraneo, in cui tutte queste realtà interagirono in maniera complessa. Tale contesto, pur rimanendo sullo sfondo, non è certo stato trascurato dall'analisi che segue; data l'ampiezza e la varietà delle problematiche, si è scelto tuttavia di accentrare l'attenzione su alcune questioni, specificamente collegate con le aree in esame, che rimangono ancora aperte e bisognose di ulteriore approfondimento o conferma. Le elenco in forma sintetica:

- a. Le origini. L'espansione pisana e genovese nel Mediterraneo si data – com'è noto – all'XI secolo, ma molto si discute se e fino a che punto tale sviluppo possa essere retrodatato ai secoli precedenti e quale insieme di fattori lo abbia reso possibile. A tale tema alcuni studi relativi proprio a Pisa e alla Toscana hanno di recente dato nuova linfa e di essi si è tenuto conto²¹; purtroppo l'approfondimento sulle relazioni tra le realtà economico-insediative dell'alto Tirreno non ha portato, su questo piano, alcun contributo di rilievo.
- b. Il ruolo rivestito da Provenza e Linguadoca nella circolazione mediterranea medievale. La storiografia di fine '800 e della prima metà del '900 ha in genere evidenziato lo slancio commerciale del Midi a seguito della prima crociata, i fruttuosi legami tra le città francesi e le potenze marinare italiane, gli intensi scambi tra i porti del Golfo del Leone da un lato e l'Africa settentrionale e l'Oriente crociato dall'altro, l'importanza economica della regione occitanica per lo sviluppo dell'economia pi-

²⁰ Innumerevoli i casi. Basti qui citare il *devetum Provincie* messo in atto da Genova dopo la pace con Pisa del 1175, per la quale si veda oltre, capitolo II, nota 72 e testo corrispondente.

²¹ Si veda *supra* la nota 11.

sana e genovese. La storiografia successiva, invece, ha ridimensionato l'importanza del Midi nella circolazione mercantile mediterranea, soprattutto per quanto riguarda l'età basso medievale. Innanzitutto sono stati dimostrati falsi alcuni privilegi che Marsiglia avrebbe ricevuto in Oriente prima della terza crociata²²; in secondo luogo si concorda generalmente nel ritenere il Midi un'area non strategica per la circolazione mercantile mediterranea, sebbene con differenti gradi interpretativi. Giovanna Petti Balbi ha recentemente fatto rilevare come David Abulafia, nel suo lavoro sugli italiani fuori d'Italia, ricordi la Provenza e tutta la Francia del sud solo come aree di transito dal XII secolo in avanti per rotte dirette verso la Catalogna e la penisola iberica. Lo stesso lavoro della Petti Balbi, pur sottolineando la «peculiarità» dell'area provenzale nel quadro della circolazione ligure, arriva alla conclusione che, a fronte del grande interesse manifestato da Genova verso questa regione limitrofa nei secoli XII e XIII, il periodo successivo veda l'instaurarsi in questa zona di consoliati «di basso profilo sociale, costituiti da popolari, soprattutto da patroni rivieraschi» dediti per lo più al controllo di una navigazione di cabotaggio²³. In un saggio del 1996 Louis Stouff, notando come nella *Cambridge economic history of Europe* il capitolo dedicato alla politica economica delle città non nomini mai i centri urbani della Provenza, si è chiesto quale sia stata o se ci sia effettivamente stata una 'politica economica' da parte delle città della Provenza e della Linguadoca, giungendo a una risposta decisamente interlocutoria²⁴. I migliori contributi

²² H.E. Mayer, *Marseilles Levantehandel und ein Akkonensisches Fälscheratelier del 13. Jahrhunderts*, Tübingen 1972 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 38); D. Abulafia, *Marseilles, Acre and the Mediterranean 1200-1291*, in *Coinage in the Latin East*, in *The fourth Oxford symposium on coinage and monetary history* ed. by Peter W. Edbury e D.M. Metcalf, Oxford 1980 (British archaeological reports. International Series, 77), ora in Id., *Italy, Sicily*, cit., XV.

²³ Petti Balbi, *Le rappresentanze genovesi*, cit., pp. 206-207 con riferimento a D. Abulafia, *Gli italiani fuori d'Italia*, in *Storia dell'economia italiana, I: Il Medioevo*, Torino 1990, pp. 261-286.

²⁴ Stouff, *La Linguadoca e la Provenza*, cit., p. 242: il capitolo citato da Stouff è di A.B. Hibbert, *The economic policies of towns*, in *The Cambridge economic history of Europe, III Economic organisation and policies in the Middle Ages*, Cambridge, University Press, 1963, pp. 157-229.

su questi temi sono venuti senza alcun dubbio da David Abulafia che, leggendo attentamente le fonti e prendendo in considerazione le ricerche recenti, ha ricalibrato il ruolo internazionale delle ‘nazioni minori’ e in particolare di Marsiglia e di Narbona nel XII e XIII secolo rispetto a quanto emergeva dalla storiografia tradizionale²⁵.

- c. Al problema appena enunciato è strettamente collegato quello delle diverse strategie politiche e commerciali seguite da Genova e Pisa nell’area francese. Alla metà del XII secolo il Midi appare chiaramente un terreno di conquista per il capoluogo ligure, di forte espansione per la città toscana. Entrambe lo riconobbero come un ambito di estremo interesse, per il quale e nel quale valeva la pena combattere una guerra senza esclusione di colpi. Dopo un secolo lo scenario cambiò: l’interesse rimase ma mutarono le strategie; venne dato maggior spazio alle relazioni diplomatiche e si trasformò profondamente il coinvolgimento dei mercanti italiani *in loco*. Genova mantenne ovviamente alta l’attenzione ai collegamenti marittimi, ma non trascurò le arterie interne e i mercati della Francia centro-settentrionale; Pisa – a quanto pare – limitò invece la sua presenza al traffico portuale e concentrò le sue energie verso un’attività di servizio, proponendosi come mediatrice indispensabile per le altre realtà economiche della Toscana. Alle fine del medioevo nei mercati interni della Francia di pisani non c’era traccia, mentre tra i toscani abbondavano fiorentini e lucchesi e tra gli altri italiani, assieme ai ‘lombardi’ e ai veneziani, non mancavano i genovesi.
- d. Il circuito commerciale. È evidente che per cercare di inquadrare nella giusta prospettiva tutte le peculiarità sopra enunciate bisogna prima comprendere, per quanto possibile, il ruolo della Francia meridionale nel circuito commerciale mediterraneo, il che ci riporta direttamente al punto b. La storia degli scambi marittimi internazionali nell’età medievale è tema molto dibattuto dalla storiografia e ben noto nelle sue linee essenziali. Fino al

²⁵ Abulafia, *Marseilles, Acre and the Mediterranean*, cit.; Id., *Narbonne, the lands of the Crown of Aragon*, cit.; Id., *The Levant trade of the minor cities in the thirteenth and fourteenth centuries: strengths and weakness*, in *The fourth Oxford*, cit., pp. 183-202, ora in Id., *Commerce and conquest*, cit., XI.

tardo XII secolo il mondo musulmano appare scarsamente interessato ai beni occidentali con l'eccezione forse dell'argento e del ferro, mentre era esportatore d'oro e di beni di lusso, seta e spezie. In seguito i mercanti occidentali (pisani, genovesi e veneziani in primo luogo) riuscirono a far crescere in maniera esponenziale nel Levante la domanda di tessuti in lana e cotone (soprattutto fiamminghi, francesi e inglesi), che scambiavano non solo con l'oro ma anche con alcuni materiali necessari alla lavorazione delle stoffe: allume, coloranti di alta qualità, cotone²⁶. In questa vasta circolazione ricoprì un ruolo particolarmente importante la Sicilia, fino al XIII secolo punto di incontro delle rotte commerciali, dove i mercanti del nord Italia facevano confluire sia i prodotti industriali dell'Europa continentale sia le spezie e le sete orientali. La Sardegna avrebbe invece costituito una risorsa essenziale per l'approvvigionamento di argento, grano, sale e prodotti della pastorizia²⁷. Quale fu invece il ruolo del Midi? Indubbiamente quello, ovvio, di area di arrivo dei tessuti nordici e di partenza degli stessi per i mercati orientali. Ma non solo: un'importanza non relativa sembra avere avuto l'esportazione dell'argento soprattutto monetizzato²⁸, mentre un certo rilievo avevano anche il trasporto di passeggeri e le esportazioni di alcuni prodotti locali come il miele della Linguadoca, il corallo di Marsiglia, il sale dalle coste provenzali²⁹. Questo il quadro generale di riferimento, a cui mancano tuttavia numerose pennellate e in cui permangono diverse zone d'ombra. Come mai le coste provenzali divennero molto importanti per Genova e Pisa alla metà del XII secolo? Quale fu il loro ruolo fino alla metà del XIII? Quale il peso relativo del commercio d'alto mare col Levante e del piccolo cabotaggio con i porti limitrofi italiani e iberici? Che cosa ne determinò, in seguito, la crisi? Forse l'estendersi in queste zone del controllo della corona francese?

²⁶ Abulafia, *The role of trade*, cit., pp. 8-9.

²⁷ D. Abulafia, *Le origini del dualismo economico italiano*, in «Schede medievali. Rassegna dell'officina di studi medievali», 17 (1989), pp. 374-37, ora in Id., *Commerce and conquest II*, tesi approfondita in Id., *Le due Italie*, cit.

²⁸ D. Abulafia, *Maometto e Carlo Magno: le due aree monetarie italiane dell'oro e dell'argento*, in *Storia d'Italia. Annali*, Torino 1983, ora anche in Id., *Italy, Sicily*, cit., IV.

²⁹ Abulafia, *The Levant Trade*, cit., p. 188.

e. Il rapporto tra il regno di Francia e le città del Midi dal punto di vista politico ed economico dalla metà del XIII in avanti è un altro tema vasto e delicato, che non si può affrontare nella sua interezza, ma che ovviamente deve essere tenuto presente nell'esaminare l'evoluzione dei rapporti tra le città italiane e quelle di Provenza e Linguadoca nel tardo medioevo. Per Roberto Sabatino Lopez, quando Carlo d'Angiò sottomise Marsiglia e gli altri centri commerciali della Provenza decretò contestualmente anche la rovina delle loro attività commerciali coinvolgendo le città nelle sue sfortunate imprese navali. Contemporaneamente la fondazione di Aigues Mortes da parte dei Capetingi ostacolò lo sviluppo di Narbona e degli altri porti della Linguadoca, mentre a occidente si realizzava l'ascesa della potenza catalana³⁰. Tale teoria, tradizionalmente condivisa, ha tuttavia subito critiche e correzioni da più fronti. Per quanto riguarda Narbona, a esempio, già gli studi di Celestin Port individuavano non nella seconda metà del XIII, ma nel tardo XIV secolo il periodo della decadenza, dovuta essenzialmente alla concorrenza di Montpellier, all'espulsione degli ebrei e all'interramento del letto dell'Aude³¹; recentemente David Abulafia ha evidenziato come anche tale declino non sia assoluto e come in quel periodo vi siano invece abbondanti attestazioni di presenze narbonesi nel Levante³². Montpellier, secondo Kathryn Louise Reyerson, divenne proprio dalla seconda metà del XIII secolo il maggior centro urbano della costa mediterranea tra Genova e Barcellona, mentre la crisi intervenne, per molteplici fattori, intorno alla metà del Trecento³³. Per Erika Engelmann l'avvento di Carlo d'Angiò rappresentò per Arles un periodo favorevole, in cui il commercio venne protetto e incentivato; non concorda con questa tesi Louis Stouff, che tuttavia individua tra i motivi della crisi non solo la politica economica an-

³⁰ R.S. Lopez, *Il commercio dell'Europa medievale: il Sud*, in *Storia economica Cambridge*, a cura di M. Postan, P. Mathias, Torino 1982, II: *Commercio e industria nel Medioevo*, pp. 337-338.

³¹ C. Port, *Essai sur l'histoire le commerce maritime de Narbonne*, Paris 1854.

³² Abulafia, *Narbonne*, cit.

³³ K.L. Reyerson, *Patterns of population attraction and mobility: the case of Montpellier, 1293-1348*, in «Viator», X (1979), pp. 257-281.

gioina, ma anche la generale evoluzione economica e politica della Linguadoca orientale, i destini del commercio marsigliese, l'installazione dei papi ad Avignone, in sostanza tutta una serie di fattori che disegnarono una nuova geografia economico-insediativa nei paesi del basso Rodano a partire dal XIII secolo³⁴. Se quindi nel corso del tardo medioevo il Midi perse indubbiamente importanza dal punto di vista commerciale ed economico rispetto a quanto è riscontrabile per il XII e il XIII secolo, tempi e modi di questa crisi sono ancora in buona parte da investigare e da verificare all'interno di un panorama generale estremamente complesso.

Queste le coordinate entro cui si muove lo studio che segue. A fronte delle molte domande non abonderanno certo le risposte, ma si cercherà, nella misura del possibile, di rapportare i dati raccolti alle problematiche sopra enunciate, per capire come effettivamente si svolgevano i rapporti tra Pisa, Genova e le città del Midi, *boni amici et vicini* del grande condominio mediterraneo.

Questo volume è stato terminato anche grazie all'aiuto di diverse persone. Saluto quindi con gratitudine e affetto i colleghi e gli amici del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, Michele Ansani, Catia Renzi Rizzo e Rossella Trevisan. Invio inoltre un caloroso ringraziamento ai *boni amici et vicini* francesi, primi fra tutti gli addetti agli archivi di Marsiglia, Narbona e Montpellier, che hanno sopportato con inossidabile gentilezza e disponibilità le mie improvvise incursioni e le altrettanto pressanti richieste.

³⁴ E. Engelmann, *Zur städtischen Volsbewegung in Südfrankreich Kommune Freiheit und Gesellschaft. Arles 1200-1250*, Berlin 1959; L. Stouff, *Arles à la fin du Moyen Age*, Aix-en-Provence 1986, I, pp. 200-205.